



Ugo La Pietra

Nel e per il sociale: dall'effimero al non realizzato, un patrimonio artistico sommerso



Ugo La Pietra è uno dei tre artisti che con le proprie opere hanno inaugurato MoRE nell'aprile 2012. Invitato a partecipare al progetto perché nel suo lavoro il gruppo di ricerca ha individuato senza dubbio alcuno un punto di riferimento importante per la riflessione sul "non-realizzato", aveva allora inviato un messaggio con cui dichiarava di trovare assolutamente coerente per progetti non realizzati la dimensione "virtuale".

Anche per questo Ugo La Pietra è stato nuovamente sollecitato a portare una sua testimonianza in occasione della giornata dedicata alle riflessioni sulle pratiche digitali per la conservazione e valorizzazione del progetto d'arte contemporanea.

La Pietra ha così affiancato ai documenti già raccolti nell'archivio (il [progetto dell'abitazione dello scultore Carmelo Cappello](#), alcuni disegni della serie dei [Nodi Urbani](#)), una sollecitazione a riconsiderare le pratiche contemporanee alla luce delle esperienze condotte in Italia, e non solo, da artisti e progettisti fortemente coinvolti nel sociale.

Nella nota che ha inviato, e che pubblichiamo, rintracciamo alcuni temi che ben si collegano al dibattito che MoRE intende sollecitare e mantenere vivo: la natura effimera e quindi difficilmente documentabile di molte azioni artistiche; l'idea di un archivio "vivo", non mero deposito sacrale deputato alla conservazione; un'idea di arte che rifiuta un atteggiamento meramente contemplativo; infine il rilancio di uno dei temi-guida della sua ricerca, quello del rapporto tra intervento artistico e contesto urbano.

Pur facendo riferimento a *Monumentalismo*, un documento chiave dell'indagine urbana condotta negli anni Settanta con una molteplicità di strumenti e mezzi (il film, il reportage fotografico, il segno "randomico", il progetto di dispositivi visivi e di attrezzature urbane...), in questa occasione l'attenzione di La Pietra si sposta su alcune esperienze di Arte per il Sociale.

Gli artisti che elenca, quasi a suggerire un affondo da parte di MoRE in quella direzione (Franco Summa, Gruppo Salerno 75, Cooperativa Alzaia, Giuliano Mauri, Riccardo Dalisi, Franco Mazzucchelli...), esemplificano differenti pratiche che negli anni Settanta si sono diffuse alla ricerca di un rinnovato ruolo dell'artista e di una riattribuzione di senso alla progettazione artistica, e che già nel 1976 Crispolti e De Grada avevano rappresentato in Biennale individuando differenti declinazioni.

Francesca Zanella



Già negli anni Sessanta sono stati spesso ipotizzati interventi urbani attraverso "modelli di comprensione", "progetti/performance", "installazioni più o meno effimere".

Opere con una forte componente concettuale oltre che spettacolare, e che non hanno mai avuto la possibilità di dare senso e valore alla trasformazione ed evoluzione dell'abitare nelle nostre città.

Strumenti per decodificare, ampliare la conoscenza e connotare i luoghi al fine di definire e progettare una loro abitabilità.

In tanti decenni di quello che si è fatto e che si continua a fare in questo ambito artistico/culturale nulla è stato mai realizzato, ma ciò che è più grave è che di tutta questa sperimentazione non vi è traccia.

I Musei, le Università e le Accademie non hanno conservato nulla, è quindi con grande entusiasmo che ho partecipato (con alcune mie opere) alla nascita di un "archivio del non realizzato".

L'importanza di questo archivio, qualora diventasse un vero e proprio "deposito del sommerso", sta soprattutto nel fatto che potrebbe diventare un valido supporto conoscitivo e di stimolo progettuale per quella che sembra essere un'area disciplinare che finalmente possa affrontare la tematica dell'Abitare la Città.

È sotto gli occhi di tutti (dalle Università di architettura e design alle Accademie di Belle Arti) che ci sono voluti cinquanta e più anni per prendere consapevolezza della necessità di una realtà progettuale per l'ambiente urbano da svilupparsi in un'area disciplinare che non è l'architettura che stiamo costruendo da decenni e che non è nemmeno il design che dagli anni Sessanta sta invadendo il nostro spazio domestico.

Occorre superare quindi l'idea di un'architettura che sempre più spesso è fatta di monumenti all'ambizione dell'*archistar*, un'architettura monumentale che di fatto è l'estetizzazione delle regole espressive, l'estetizzazione di una società invece della sua realizzazione (vedi *Il Monumentalismo*, 1972).

Intorno a queste tematiche molto è stato fatto a livello di "effimero e di progetto", ma non altrettanto a livello di "effimero e di progetto non realizzato", soprattutto negli anni Sessanta e Settanta.

Opere e interventi che andavano verso la direzione di Arte Per il Sociale (vedi le opere di Franco Summa, Gruppo Salerno 75, Cooperativa Alzaia, Giuliano Mauri, Riccardo Dalisi, e ancora Perusini, Rubino, Mazzucchelli...): "Arte Per il Sociale" da non confondersi con "Arte Nel Sociale" dove, già verso al fine degli anni Settanta molti artisti (soprattutto scultori) portarono nell'ambiente urbano le loro opere spostandole dai "luoghi dell'arte" (gallerie e musei) alla città.

L'autore



UGO LA PIETRA

Studio

Via Guercino 7 • 20154 Milano

Tel. 02.317991 • P.I. 01725740151 • C.F. LPT GUO 38S16 B294G
www.ugolapietra.com - info@ugolapietra.com